Note

Il vescovo Honorato degli Honorati da Serra de' Conti, fondatore dei Monti Frumentari nella diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado

di Corrado Leonardi

Più che una ricerca, rinviata ad un secondo tempo, questo intervento vuole essere un omaggio al Comune di Serra de' Conti, che ospita la nostra Sezione.

Ho più che sufficiente materiale archivistico per ricordare una figura che ha fatto onore altissimo a Serra de' Conti, mons. Honorato Honorati, che fu il primo vescovo delle nuove diocesi di Urbania e di Sant'Angelo in Vado, addirittura per 47 anni, dal 1636 al 1683. La sua vita è stata scritta e pubblicata a Senigallia per i tipi Lazzarini nel 1788 dal nipote cardinale Bernardino Honorati vescovo di Senigallia, in un latino classico elegantissimo.

Mons. Honorato nacque a Serra de' Conti il 1° marzo 1594 da Lorenzo, medico, e da Fulgenza Innocenzi. Lorenzo fu ascritto al patriziato di Jesi il 7 novembre 1609, ove esercitò la medicina ed accrebbe notevolmente la sua fortuna compiendo investimenti in tenute agricole; ebbe 11 figli, 6 femmine e 5 maschi, ultimo Honorato. Questi studiò lettere umanistiche e filosofia a Macerata ove conseguì a 21 anni la laurea in legge. Si portò a Roma e vi esercitò l'avvocatura meritando di essere nominato agente del cardinale di Milano Federico Borromeo. Ricusò i vescovadi di Senigallia, Montefiascone, Recanati e Loreto offertigli da Urbano VIII. Accettò, invece, quello di Urbania e Sant'Angelo in Vado, ricevendo la consacrazione episcopale il 28 settembre 1636.

La sua opera di vescovo fu intensissima ed eccezionale sotto vari aspetti. Non va sottaciuto, in particolare, quello che egli fece, impegnando le sue personali ricchezze, a sollievo del popolo. Innanzitutto lottò perché i parroci rurali "che stavano sempre oziosi in paese", risiedessero nella campagna a servizio dei contadini; fondò i seminari di Urbania, di Sant'Angelo in Vado e di Mercatello con l'onere di mantenere gratuitamente 20 alunni; fu sempre vicino al suo popolo in occasione di tristi eventi, come il terremoto "che seguì alle hore 22 del Giovedì Santo 5 aprile dell'anno [bisestile] 1672".

Si trova scritto di lui che "era liberalissimo verso i poveri; teneva un fido

Proposte e ricerche, Urbino
fascicolo 15/1985

elemosiniere in casa che doveva informarsi di tutti i più bisognosi per soccorrerli ed ogni giorno a data ora faceva limosina a tutti. Dispensava il grano ai più indigenti gratis, ad altri sempre a modico prezzo. Tutta la sua rendita che aveva in Jesi, Roma e Serra de' Conti impiegava pei poveri [...]. Teneva un Notaio, stipendiato con obbligo di rogar gratis gli atti dei poveri, pei quali egli stesso talvolta sosteneva le cause in giudizio''.

Nel 1683, ottenuto di poter rinunziare alla diocesi, volle ritirarsi a Serra de' Conti sua patria, ''onde partì d'Urbania li 26 agosto [...], il due ottobre spirò [...] in età di 88 anni''.

Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria de Abatissis, a destra nella Cappella del Beato Gherardo, di cui promosse il culto, e vi è ricordato con una lapide.

Quando Urbano VIII lo mandò nella nostra terra, gli disse testualmente: ''Noi sappiamo che V. S. è di mano netta, stendendo la mano larga [...]. Se ne stia ritirato perché sono gente che se gli si dà un dito pigliano il braccio [...]''. Ai primi contatti l'Honorati doveva constatare e poi scrivere al Papa ''che questi popoli sono duri al giogo ecclesiastico come allevati e nutriti in pensieri laicali per la stanza ducale''. Ebbe il coraggio, di conseguenza, di non dimenticare la politica sociale di Francesco Maria II Della Rovere. Curò, pertanto, il buon andamento della economia agricola.

Inizia obbligando i ''curati'' a rimanere nelle campagne, e chiede ogni anno da loro e dagli amministratori dei beni ecclesiastici, dei luoghi pii, degli ospedali, confraternite e Monti di pietà, i registri amministrativi e i rendiconti dei prodotti agricoli, di ''ogni quantità di grano, legumi e biade, detrattone la semente'' (5 ott. 1639). Esige che sia presentata al Cancelliere vescovile ogni anno ''la rassegna delle bocche, grano, biade, legumi e sementi, sotto pena di 25 scudi'' (2 sett. 1649). Richiede la ''denuncia del raccolto'', secondo l'editto del cardinale Bichi (29 sett. 1663). Emette un editto nel 1679 per il rinnovo delle enfiteusi; chiede il rispetto della decima, e nei suoi frequenti editti ricorda le maledizioni di Malachia contro gli evasori o coloro che pagano i tributi con prodotti scadenti, ma il richiamo è solo storico, perché non le fa sue. A lui rimonta l'ingiunzione fatta ai coloni ed ai padroni di lasciare i raccolti sull'aia fino al sopralluogo del parroco. Solo nel caso che il parroco avesse trascurato la visita o si fidasse degli agricoltori, questi potevano procedere alla vendita o al deposito del raccolto nei magazzini.

Come disponeva che il suo grano fosse dato gratis ai poveri e a modicissimo prezzo agli altri, così proibiva l'usura sul grano.

Non ammetteva, dunque, anche moralmente, che si potesse mercanteggiare sul principale genere alimentare.

Amava dotare i benifici ecclesiastici e laici soprattutto acquistando fondi agricoli, selezionati e difesi con particolare acume. Appare interessatissimo all'acquisto del predio ''Sancalanciarino'' (oggi Ca' Lanciarino), perché ''frugiferentis, feracisque soli'', pagato tremila scudi e ceduto ai canonici di Urbania con l'onere di spendere i frutti residui ''pro sartis tectis tuendis praediis, aedificiisque conservandis''. Va ricordato che Mons. Honorati fondò in diocesi tre Monti Frumentari.

Urbania, o meglio Casteldurante, vantava una antichissima tradizione di Monti Frumentari o Abbondanze. Nel Trecento sono ricordati quelli della Comunità, di Torre dell'Abbazia, dei Francescani; quelli di Montelocco di Sassocorvaro. La Confraternita della Morte nel Cinquecento ne fonda uno per anticipare il grano da semina ai contadini.

Il vescovo Honorati eresse ''tre Monti Frumentari in Urbania, a Sant'Angelo in Vado, a Mercatello, ai quali assegnò come custodi i deputati del Seminario, dando a ciascuno del suo dieci sacchi di grano'', che venivano integrati con ulteriori aggiunte in casi emergenti, come fece il 7 gennaio 1640, allorché scrisse all'arciprete di Mercatello di aver ''donato anco sei some di grano per costì''.

Non è stato possibile ricostruire il funzionamento dei Monti Frumentari di Mons. Honorati e ciò perché egli trasferì a Serra de' Conti l'intero suo archivio vescovile, archivio poi forse venduto o malamente diviso. Ma le norme di Mons. Honorati sui Monti Frumentari sono passate nelle Costituzioni Sinodali dei successori. Mons. Castelli ci dice che il grano veniva prestato ai poveri che lo dovevano restituire al tempo del successivo raccolto. I più trascuravano la restituzione ''cum maximo praejudicio tam dictorum Montium, quam aliorum pauperum''. Nel qual caso i ministri o deputati all'abbondanza non potevano prestare altro grano, che doveva essere conservato diligentemente non presso le abitazioni private, ma ''in horreo huic usui destinato''. La distribuzione doveva essere registrata in un libro ''bene compacto et cartulato'' segnando il giorno, il mese, l'anno e il nome del ricevente e del suo mallevadore. È fatto comando agli amministratori di distribuire il grano esclusivamente ''in levamen pauperum'', e di non disporne ''in augmentum'', anche se la vendita fosse stata altamente remunerativa. Il grano doveva essere sempre a disposizione dei bisognosi ai quali, nel momento della restituzione, si doveva chiedere, ''qualitate servata'', solo la quantità del frumento erogato.

Un guadagno anche se minimo è considerato ''usura'' e gli amministratori ''usurai'' tenuti alla restituzione.

Anche per quest'opera che merita il suo posto nella storia dell'agricoltura, il vescovo Honorati doveva essere ricordato ai suoi concittadini di Serra de' Conti.

Fonti: URBANIA, Archivio Curia Vescovile, b. 27, *Editti vescovili* 1636-1777; b. 55, *Sino-*

di Diocesani; SANT'ANGELO IN VADO, Arch. Montecchi, ms. 57, II; *Constitutiones Synodales D. PETRO Urbino 1693; Synodales Constitutiones editae a* F. IOANNE CASTELLI. Pesaro 1723; HONORATI BERNARDINI, *De vita et rebus gestis Honorati de Honoratis Primi Episcopi Urbaniae et Sancti Angeli in Vado,* Senigallia 1788; ENRICO ROSSI, *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbania,* Urbania 1936.